

**INTERVENTI**

**CIVILI  
DI PACE.**

per la  
prevenzione  
e trasformazione  
dei conflitti

Autori e curatori

Francesca Farruggia, Valeria Gambino, Martina Pignatti Morano, Gianmarco Pisa

Artwork OGM studio - Roma

Copyleft, Tavolo Interventi Civili di Pace

Stampato a Pisa nel Febbraio 2009, nell'ambito del progetto ***“Interventi Civili di Pace. Ruolo del volontario dei processi di prevenzione e contenimento dei conflitti”***, con il sostegno dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri (DGCS MAE, AID 8900)

Associazioni coinvolte nel progetto Interventi Civili di Pace:

Servizio Civile Internazionale [www.sci-italia.it](http://www.sci-italia.it)

Un ponte per... [www.unponteper.it](http://www.unponteper.it)

IPRI- Rete Corpi Civili di Pace [www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)

Operazione Colomba – Associazione Papa Giovanni XXIII [www.operazionecolomba.com](http://www.operazionecolomba.com)

Archivio Disarmo [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

Associazione per la Pace [www.assopace.org](http://www.assopace.org)

Reorient e Rete Lilliput [www.retelilliput.org](http://www.retelilliput.org)

# INDICE

---

|                                                                       |                |
|-----------------------------------------------------------------------|----------------|
| <b>Presentazione - Costruiamo Interventi Civili di Pace</b>           | <b>pag. 4</b>  |
| <b>Modulo 1 – Geopolitica dei conflitti e ruolo dell'informazione</b> | <b>pag. 5</b>  |
| <b>Modulo 2 – Pace e gestione nonviolenta dei conflitti</b>           | <b>pag. 12</b> |
| <b>Modulo 3 – Diritti umani e costruzione della pace</b>              | <b>pag. 20</b> |
| <b>Modulo 4 – Interventi Civili di Pace</b>                           | <b>pag. 27</b> |
| <b>Appendice – Esercizi e giochi da svolgere in classe</b>            | <b>pag. 35</b> |

# PRESENTAZIONE

## Costruiamo Interventi Civili di Pace

*All'alba del terzo millennio le scuole italiane formano ragazze e ragazzi alle scienze e alla letteratura, all'arte e alla tecnica, ma pochi docenti si preoccupano di trasmettere un'alfabetizzazione di base sulla natura e la gestione dei conflitti. Cresce così una popolazione scarsamente in grado di leggere e analizzare le cause di micro e macro-conflitti che perturbano emozioni e distruggono vite umane, e ancor meno capace di sviluppare soluzioni creative e nonviolente per trasformare i rapporti di forza tra contendenti, facilitare mediazione e riconciliazione. La buona notizia è che il ruolo dell'operatore di pace può essere insegnato, va appreso e sperimentato, e questo processo tende a rendere i ragazzi dei cittadini responsabili, tolleranti, auto-riflessivi e con capacità critica.*

*Le associazioni del Tavolo italiano per gli Interventi Civili di Pace offrono questo opuscolo alle scuole e ai formatori per iniziare percorsi di approfondimento sul ruolo fondamentale che civili non armati hanno in diverse situazioni di conflitto, dai contrasti sociali alle guerre, per favorire soluzioni nonviolente. I percorsi didattici si inseriscono all'interno del progetto "Interventi Civili di Pace" che comprende eventi pubblici, corsi di formazione per volontari e altre iniziative di sensibilizzazione in otto regioni italiane. Invitiamo docenti e studenti a contattare le associazioni del Tavolo nella propria città per partecipare alle altre attività del progetto e sperimentare con loro pratiche di costruzione della pace.*



[www.interventicivilidipace.org](http://www.interventicivilidipace.org)  
[ICDP@gmail.com](mailto:ICDP@gmail.com)

## Geopolitica dei conflitti e ruolo dell'informazione

I conflitti interpersonali, sociali, distributivi sono inevitabili e talvolta necessari per la trasformazione sociale verso realtà più giuste e rispettose dei diritti di tutti, ma spesso persone e organizzazioni ritengono di poterli condurre solo con la violenza. Per lavorare sulla pace è necessario conoscere la peggior forma di degenerazione dei conflitti - la guerra - sondarne le complesse dimensioni geopolitiche, comprendere la sofferenza delle vittime, riconoscere che i media ce ne danno spesso una visione distorta o incompleta. Un'analisi più completa consente di individuare lo spazio, sempre presente, per soluzioni alternative e processi di pace.

### > Geopolitica dei conflitti armati

L'umanità ha vissuto circa 90.000 anni su questa terra praticamente senza violenza e guerra, e ha iniziato a opprimersi e uccidersi circa 8.000 anni fa sviluppando un'elevata conflittualità per l'appropriazione di beni e cibo in surplus. La sua capacità distruttiva è poi andata crescendo con il progresso tecnico, e in modo esponenziale a partire dalla prima rivoluzione industriale. Il ventesimo secolo ha visto succedersi una serie innumerevole di guerre combattute su tutto il globo, da quelle coloniali a quelle mondiali, da quelle per la decolonizzazione a quelle interne ai Paesi di nuova indipendenza.

La prima metà del XX secolo ha visto le grandi potenze, in particolare quelle europee, scontrarsi per il dominio del mondo, passando dalla Prima Guerra Mondiale attraverso rivoluzioni e dittature (sovietica, fascista, nazista, franchista, ecc.) sino alla Seconda Guerra Mondiale, che ha posto la parola fine all'egemonia incontrastata del Vecchio Continente sul mondo intero. La bomba atomica americana su Hiroshima e su Nagasaki ha simboleggiato i nuovi equilibri geopolitici, dominati dal bipolarismo statunitense e sovietico e dalla Guerra Fredda. Mentre gli arsenali delle due superpotenze e dei loro alleati sono andati crescendo quantitativamente e qualitativamente, nel cosiddetto Terzo Mondo - quei vasti territori usciti da secoli di dominazione coloniale - i nuovi Stati - spesso creazioni artificiali frutto di spartizioni risalenti al Congresso di Berlino del 1884 - si sono scontrati con la dura realtà fatta di popoli diversi messi artificialmente insieme da confini posticci.

Parallelamente, il processo di decolonizzazione apparentemente conclusosi nei primi decenni postbellici ha mantenuto irrisolti i nodi fondamentali: la ricchezza di questi Paesi è sostanzialmente rimasta nelle mani delle potenze ex coloniali, il cui sistema economico si era trasformato dando vita alle cosiddette multinazionali e ad una conseguente politica di neocolonialismo. Di qui una serie ininterrotta di conflitti che hanno insanguinato e che insanguinano tuttora queste aree. Nel corso della seconda parte del XX secolo la conflittualità si è concentrata, infatti, in aree distanti e marginali rispetto ai paesi industrializzati, dove appare sempre più difficile distinguere le complesse motivazioni e le trame internazionali di conflitti spesso presentati al grande pubblico come guerre intestine, tribali, civili, ecc.

Dal punto di vista numerico, si calcola che nel periodo 1946-2000 ci siano stati più di 150 conflitti, concentrati soprattutto nell'Africa subsahariana (42 guerre) e nell'Estremo Oriente (37), e in misura minore in America Latina (24), nel Medio Oriente (20), in Europa (16) e in Asia meridionale (13). La stragrande maggioranza di queste guerre è rimasta del tutto sconosciuta all'opinione pubblica occidentale, proprio perché si svolgevano lontano dai confini territoriali dei Paesi industrializzati (ma vicino ai loro interessi geopolitici), provocando secondo stime prudenti circa 23 milioni di morti, per due terzi civili (per lo più donne, vecchi e bambini). Per quanto riguarda la specificità delle vittime, non è raro che tali conflitti siano segnati da attacchi condotti consapevolmente contro la popolazione, divenuta obiettivo primario delle forze in campo. Se agli inizi del XX secolo le vittime civili erano largamente inferiori al 50% delle morti, oggi tale quota supera mediamente il 90%. Si cerca di terrorizzare e di annientare il nemico colpendolo proprio al cuore, cioè tra la sua gente.

Dall'11 settembre 2001 si è aggiunta a questo quadro la guerra asimmetrica tra potenti eserciti e gruppi terroristici. La "guerra preventiva" avviata dagli Stati Uniti con l'intento di intimorire altri Stati potenzialmente ostili o che vogliano dotarsi di armi di distruzione di massa, ha suscitato gravi fenomeni di destabilizzazione e incrinato le basi del diritto internazionale. Le Forze Armate statunitensi non sono finalizzate a combattere la minaccia terroristica, ma ad operare delle guerre tradizionali di tipo simmetrico con una rapidità e con un potenziale distruttivo senza pari al mondo.

### *Caratteristiche comuni alle guerre contemporanee:*

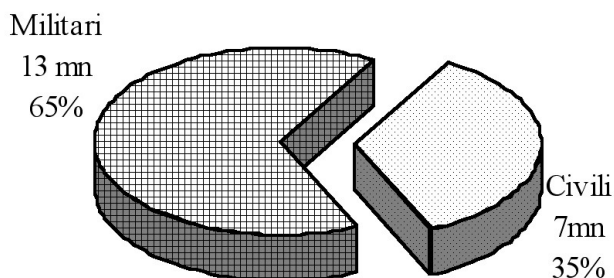
a) crescente coinvolgimento della popolazione civile, divenuta spesso nei conflitti contemporanei l'obiettivo reale dei combattenti. Come hanno dimostrato le recenti guerre in Afghanistan e Iraq, per proteggere i propri soldati molti governi non esitano ad accettare un numero sempre più elevato di "effetti collaterali"

b) doppiamente colpite risultano essere le donne, non di rado vittime di stupri sistematici ad opera delle forze in campo, regolari e non, che utilizzano l'arma della violenza sessuale per umiliarle anche socialmente e terrorizzarle ancor più con la minaccia della diffusione dell'AIDS

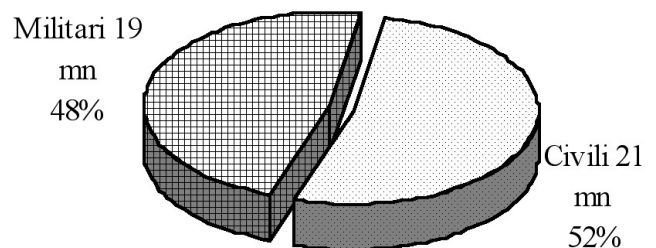
c) è rilevabile la permanenza di forti e crescenti interessi stranieri, non solo quelli delle tradizionali potenze ex coloniali, ma anche di soggetti quali la Russia e la Cina. Parallelamente all'azione geopolitica degli attori statali, si è riscontrato il ruolo assolutamente non secondario delle imprese multinazionali. Attraverso la gestione di ampie aree territoriali e il loro controllo militare (non di rado anche mediante forze mercenarie), le multinazionali sono largamente radicate nel tessuto economico e politico dei Paesi dove operano, sostenendo spesso una delle parti in conflitto al fine di potersi garantire la prosecuzione delle proprie attività di sfruttamento delle risorse locali

d) bassa attenzione e scarsa sensibilità verso questi drammi contemporanei da parte delle élite politiche ma anche dai grandi network informativi. A parte lodevoli eccezioni, non sembra che tali tematiche siano significativamente e coerentemente presenti nell'agenda politica della maggioranza delle forze presenti nel Parlamento ita-

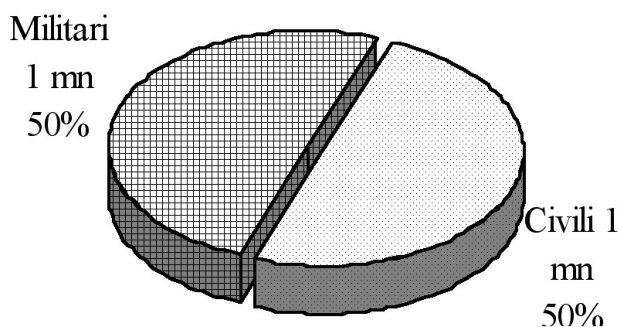
**Vittime nella 1° guerra mondiale**



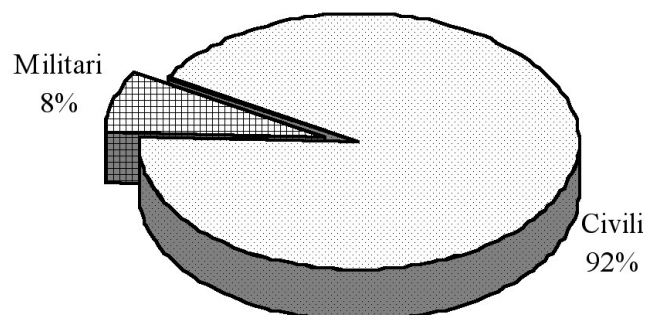
**Vittime nella 2° guerra mondiale**



**Vittime nella guerra del Vietnam  
1965-75**



**Vittime della guerra irachena  
(2003-2008)**



liano ed europeo. Inversamente si rileva una crescente attenzione da parte della società civile che, attraverso il volontariato e le ONG, sta creando una rete di solidarietà mondiale alternativa a quella della violenza organizzata, statuale e non.

## > Il rapporto tra informazione e guerra

L'importanza dei mezzi di comunicazione di massa nelle situazioni di conflitto è riconducibile al più generale problema dell'influenza che i media possono avere sul pubblico. Gli studi su questo fenomeno sono passati da una iniziale impostazione deterministica, che considerava il pubblico come recettore passivo dei messaggi mediatici, ad approcci che sottolineano le capacità dell'audience di selezionare e mediare il messaggio trasmesso fino a giungere a una interpretazione personale. Due funzioni dei mezzi di comunicazione appaiono essenziali per comprendere in che modo essi guidano le nostre conoscenze e percezioni degli eventi politici e, in particolare, dei conflitti internazionali:

### 1) I MEDIA COME FONTE DI CONOSCENZA

Ciò che accade nel mondo è raramente conosciuto dagli individui attraverso l'esperienza diretta, ma piuttosto in maniera mediata dalla comunicazione. Attraverso un processo noto come agenda-setting, i media possono influenzare cosa conosciamo e cosa consideriamo prioritario tra gli infiniti eventi e problemi che caratterizzano la realtà. In riferimento alle situazioni di conflitto, quindi, i media contribuiscono a determinare:

- a) quali aree di crisi sono "salienti" cioè sono considerate importanti dal pubblico e dai rispettivi governi
- b) in quali situazioni di crisi diventa necessario intervenire da parte della comunità internazionale, e quali siano le modalità di intervento più efficaci.

### 2) I MEDIA COME COSTRUTTORI DELLA REALTÀ SOCIALE

Soprattutto nel caso di eventi che avvengono lontano da noi, i media determinano non solo ciò che conosciamo del mondo, ma anche come conosciamo il mondo. Essi collocano gli eventi all'interno di cornici interpretative (processo di framing) che aiutano ad attribuire un senso e, nello stesso tempo, permettono di veicolare determinate interpretazioni degli eventi stessi. Nel caso delle crisi internazionali, l'uso di determinate cornici interpretative (umanitarismo, prevenzione del terrorismo, ecc.) è spesso servito negli ultimi anni a giustificare l'uso della forza militare per giungere alla loro soluzione. Allo stesso tempo, si omettono spesso informazioni rilevanti su possibili modalità diplomatiche e non armate di intervento.



Nei paesi democratici, dove le scelte politiche - e tra queste le guerre - devono ottenere il consenso dei cittadini, il ruolo dei media è pertanto essenziale per fornire legittimazione agli interventi militari all'estero. E' per questa ragione che le parti in conflitto spesso combattono non soltanto con le armi, ma anche per ottenere l'attenzione dei mezzi di comunicazione e trasmettere il proprio punto di vista e la propria versione dei fatti.

Nelle situazioni di conflitto, inoltre, il processo di costruzione delle notizie è particolarmente difficile perché esiste il problema di verificare le fonti. I giornalisti spesso non sono in grado di accedere al teatro di guerra e costruiscono le notizie sulla base di informazioni di seconda mano, provenienti cioè da testimonianze di altri, dalle agenzie, o dalle fonti ufficiali che, nella maggior parte dei casi, sono rappresentate dagli uffici stampa dei governi coinvolti nel conflitto stesso. Nelle guerre recenti, il problema dell'attendibilità delle fonti è stato particolarmente evidente quando i giornalisti sono stati espulsi dal territorio del conflitto (caso del Kosovo, o più recentemente di Gaza) oppure hanno ottenuto accesso all'area delle operazioni militari soltanto in team organizzati e controllati dalle autorità militari (come i giornalisti embedded in Iraq). Di conseguenza, le notizie sulle guerre sono spesso basate su informazioni parziali - perché provenienti da una delle parti in causa - e non verificabili - perché i giornalisti spesso non possono "andare a vedere".

E se qualcuno ci chiedesse quante guerre ci sono nel mondo, sapremmo dare una risposta esatta? Sicuramente ci verrebbero in mente le cosiddette guerre di "serie A". I conflitti e le crisi in atto ai margini dell'impero dei Paesi industrializzati riscuotono un interesse minore nell'ambito del sistema mondiale dell'informazione e le vittime di queste guerre sono "figli di un dio minore". E' facile fare un confronto sulle diverse reazioni e sulla differente sensibilità dell'opinione pubblica e della maggioranza dei mass media verso le "poche" migliaia di vittime delle Twin Towers di New York rispetto ai milioni di morti nel Biafra o in Sudan o nelle guerre dei Grandi Laghi africani o in Vietnam o in Cambogia. Come spesso si dice, un silenzio assordante cala su queste carneficine e non se ne ha notizia, a meno di cercarne in un circuito alternativo di informazioni provenienti da giornalisti free-lance, dal mondo missionario e dalle ONG, che forniscono notizie indipendenti su quello che realmente avviene durante i massacri nei paesi in via di sviluppo. Da articoli e corrispondenze di queste persone emerge un quadro a dir poco sconvolgente della brutalità dei fenomeni bellici, delle responsabilità della comunità internazionale, ma si evidenzia spesso anche l'esistenza di soluzioni negoziali e pacifiche al conflitto che non sono state perseguite, e l'agire costruttivo della società civile che dal basso continua a costruire ponti di pace.

In conclusione, per formarci un'opinione consapevole e critica della realtà diventa

essenziale, soprattutto in situazioni di conflitto, attingere a più fonti di informazione e confrontare le versioni dei fatti che esse ci propongono. Si tratta quindi di fare memoria, di analizzare, di conoscere la guerra per scoprire che spazi si aprono per la pace.

## Bibliografia essenziale

Affatato Paolo, Giordana Emanuele (a cura) (2002), *Il Dio della guerra*, Milano, Guerini.  
Caritas Italiana (2003), *I conflitti dimenticati*, Milano, Feltrinelli  
Fisk Robert (2003), *Notizie dal fronte*, Roma, Fandango.  
Fisk Robert, “CNN: il Pentagono in redazione”, *Il Manifesto*, 26.2.2003  
Giorgi Piero (2008), *Violenza inevitabile - Una menzogna moderna*, Milano, Jaca Book.  
Pagliani Gabriella (2004), *Il mestiere della guerra*, Milano, Angeli.  
Pilger John, “La guerra delle menzogne”, *Internazionale* 431, 6 aprile 2002.  
Pilger John (2003), *Agende nascoste*, Roma, Fandango.  
Simoncelli Maurizio (2002), *Armi leggere, guerre pesanti*, Catanzaro, Rubbettino  
Simoncelli Maurizio (2003), *Guerre senza confini. Geopolitica dei conflitti nell'epoca contemporanea*, Roma, Ediesse  
Simoncelli Maurizio (a cura di) (2005), *Le guerre del silenzio*, Roma, Ediesse.  
STOCKHOLM INTERNATIONAL PEACE RESEARCH INSTITUTE (vari anni), *Sipri Yearbook: World Armaments and Disarmament*, Oxford, Oxford University Press

## Web

Atti del convegno “GIORNALISTI DI GUERRA”, Roma, 19/03/04 - Centro Congressi Università “La Sapienza”, <http://universinet.it/war.htm>  
Osservatorio sulle menzogne di guerra, Mediawatch, accessibile dal sito di Peacelink: [www.peacelink.it/mediawatch/](http://www.peacelink.it/mediawatch/)  
Banca dati Disarmonline che offre un panorama dello stato del disarmo e della gestione dei conflitti nel mondo, con particolare attenzione al ruolo dell'Italia. Accessibile dal sito di Archivio Disarmo: [www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

## Film

Urla dal silenzio (di Roland Joffé, 1984)  
Hotel Rwanda (di Terry George, 2005)  
No man's land (di Danis Tanovic, 2001)  
Il prigioniero del Caucaso (di Sergei Bodrov, 1996)  
Viaggio a Kandahar (di Mohsen Makhmalbaf, 2001)  
Bloody sunday (di Paul Greengrass, 2002)

*Uccidere un uomo significa macchiarsi di un delitto capitale, uccidere dieci uomini è come aumentare di dieci volte la colpa, ucciderne cento vuol dire moltiplicarla per cento. Tutti i governanti della terra riconoscono questa regola, ma quando parlano del crimine più grave – dichiarare guerra ad un altro stato – lo glorificano!*

*È chiaro che non lo reputano sbagliato, perché arrivano a registrare la cronaca delle guerre affinché venga trasmessa ai posteri. Perché dovrebbero voler annotare tali gesta per consegnare la memoria ai loro discendenti?*

*Se un uomo che vede un po' di nero lo identifica come nero, ma vedendone molto lo definisce bianco, è chiaro che costui non sa distinguere il nero dal bianco. O se, assaggiando un alimento amaro, lo dichiara dolce, è chiaro che costui non sa distinguere il dolce dall'amaro. Quindi, coloro che riconoscono come tale un crimine minore, ma non colgono la malvagità del delitto più grave – dichiarare guerra ad un altro stato –, arrivando persino a glorificarlo, non sanno distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. A riguardo, quindi, i governanti del mondo hanno le idee confuse.*

Mozi, Cina, intorno al 470-390 a.C.



# MODULO 2 .

## Pace e gestione nonviolenta dei conflitti

Tutti sappiamo che la guerra necessita di cultura e struttura militare. Analogamente, la costruzione della pace richiede una cultura e una struttura di pace, per formare individui e gruppi alla trasformazione nonviolenta e creativa dei conflitti su vari livelli. Di solito i conflitti, sia storici sia attuali – tra popolazioni, stati o tra gruppi sociali – vengono presentati come “fatti” ed “eventi”, con scarsissimi tentativi di esaminare la complessità delle dinamiche sotterranee. Le lezioni comunemente apprese, che in questo modulo andremo a scardinare, trasmettono che:

- > le identità dei gruppi sono fisse;
- > il conflitto è un gioco a “somma zero”: uno guadagna quel che l’altro perde, e viceversa;
- > la violenza e la prevaricazione sono non soltanto i modi più comuni, ma spesso i più efficaci (forse gli unici) per gestire i conflitti.

La realtà, fortunatamente, è più complessa e aperta a soluzioni alternative.

### > Pace e conflitto

La nonviolenza è una modalità di gestione dei conflitti che prende in considerazione i bisogni delle diverse parti coinvolte, ma l’unica parola che la definisce è una negazione. Gandhi usava il sanscrito himsa per definire la “violenza” e ahimsa per “nonviolenza”, che si tradurrebbe in “non recare danno”. Ma qual’è l’azione espressa nel non recare danno? La nonviolenza è sempre stata considerata un’idea marginale, un ideale privo di forza concreta, un rifiuto a quello che comunemente viene considerato il motore della storia: la guerra.

In realtà la nonviolenza è un concetto rivoluzionario poiché afferma che tra le facoltà umane vi sono forze più potenti della violenza per condurre e superare i conflitti, ma soprattutto che la violenza è poco utile e poco efficace per raggiungere la pace. Certamente la violenza o la minaccia del suo utilizzo può separare due contendenti, consentendo quella che definiamo **pace negativa**, o semplice assenza di violenza. La pace difatti, tradizionalmente, assume accezioni che la identificano in modo statico e

passivo, come un momento storico. Viene spesso definita per negazioni, una non-guerra che può essere negoziata attraverso strumenti diplomatici o difesa con le armi. Ma la pace nel suo senso più pieno include la promozione dei diritti e della giustizia, e tale condizione di **pace positiva** va costruita con armi diverse dalla violenza. Tale pace positiva non è un momento bensì un percorso collettivo.

Anche la **nonviolenza**, come la pace può avere una duplice accezione: negativa se intesa come il rifiuto di infliggere un danno fisico o morale all'altro o positiva se invece comprende un insieme di principi e di comportamenti propositivi e costruttivi tendenti ad affrontare e trasformare i conflitti con empatia e creatività. Per creare la pace e usare la nonviolenza serve molta più immaginazione che per usare la violenza, ma una volta che si riesca a passare dal piano dell'ideale a quello dell'azione reale la nonviolenza è in grado di sprigionare una forza impensata, poiché attinge alla creatività di ogni singolo individuo e al potere inespresso celato dentro di noi. Si parla infatti di trasformazione nonviolenta dei conflitti proprio per definire la mutazione degli equilibri, delle posizioni e dei convincimenti delle parti coinvolte, e la generazione di nuove soluzioni che normalmente non vengono prese in considerazione.

Ma che cos'è un **conflitto**? La scienza psicologica definisce ordinariamente il conflitto come lo stato di tensione in cui un individuo viene a trovarsi quando è sottoposto alla pressione di impulsi, bisogni e motivazioni contrastanti, a causa di una situazione che egli stesso ha creato o che è stata creata da terzi. Perché ci sia un conflitto è necessario che ci siano almeno due entità, due idee o comunque almeno due posizioni contrapposte e ben distinte. Il contrasto che ne emerge può aver sede nell'animo umano così come tra due individui, tra gruppi di individui e tra stati. Gli individui hanno spesso obiettivi diversi e percezioni diverse della realtà e questo è già di per sé fonte di conflitto. E' importante prendere coscienza del fatto che il conflitto non è di per sé un problema. Può essere anche molto utile e costruttivo, può aiutarci ad identificare bisogni, interessi, valori dell'altro che prima non avevamo preso in considerazione. Il conflitto, emergendo, svela le cause che lo hanno generato, dandoci la possibilità di risolverle.

Una spia molto utile per far emergere bisogni e volontà inesprese è la **rabbia**, spesso prodotta quando un conflitto latente viene soppresso e negato. È pericoloso pensare alla rabbia come a qualcosa da reprimere o a qualcosa di negativo. Se pensiamo che la rabbia derivi dal fatto che stiamo facendo qualcosa di sbagliato, allora tendiamo a cercare di reprimerla ed ignorarla. Rischiamo così di esprimerla in modi che potranno rivelarsi molto pericolosi per noi stessi e per gli altri. Invece di tentare di reprimerla, possiamo utilizzare la rabbia come segnale per comprendere, far emergere e possibilmente soddisfare bisogni, interessi, volontà inesprese. Conflitto e rabbia non sono un

problema di per sé in quanto non conducono necessariamente alla violenza, ma per scegliere altre vie è necessario un percorso consapevole, che inizia dallo studio del conflitto in corso.

## > Analisi del conflitto

Il conflitto generalmente si genera tra scopi, non tra persone, perché entrano in conflitto gli interessi, i valori, i desideri. E' utile effettuare la prima analisi del conflitto senza giudizi sulla legittimità delle posizioni, articolandone l'osservazione senza introdurre alcuna valutazione di merito. Una buona mappatura del conflitto non può prescindere dall'analizzare tutti i livelli, i contesti, e le fonti di cui è composto.

Il conflitto è una realtà complessa e come tale caratterizzata da diversi elementi. Innanzitutto perché ci sia un conflitto ci devono essere attori e scopi: almeno due parti in causa con obiettivi, volontà, identità, interessi in contrasto tra di loro. Talvolta entrambi vogliono la stessa cosa ed entrano in conflitto perché considerano quest'obiettivo raggiungibile solo da uno di loro; oppure le parti in gioco aspirano a cose differenti e inconciliabili, almeno secondo il loro punto di vista.

Lo scenario di un conflitto può essere una regione, uno stato (guerra civile), il mondo intero così come una città, una famiglia, una classe e persino l'animo umano. L'individuo è composto di identità molteplici a volte molto differenti e portatrici di interessi apparentemente in contrasto. Per esempio lo stesso individuo può essere una donna, una madre, una figlia, una lavoratrice, cristiana, amante delle tradizioni locali, vegetariana e amante del lusso. Pur coesistendo, queste identità possono essere fonte di conflitto, che anche se al livello micro è di rilievo. Tutti i conflitti sono operati da individui e tali individui portano quasi sempre dentro sé un conflitto intrapersonale. Possiamo così operare una prima classificazione dei conflitti riguardo agli attori, suddividendoli in: Intra-personali, Inter-personali, Inter-gruppi, Internazionali

| LOCALE      | REGIONALE/<br>INTERNAZIONALE | STORICO                         |
|-------------|------------------------------|---------------------------------|
| - cultura   |                              | - radici storiche del conflitto |
| - religione | - altri conflitti vicini     | - sviluppo del conflitto        |
| - ambiente  | - alleanze politiche         | nel tempo                       |
| - economia  | - relazioni economiche       |                                 |

Per raggiungere una visione chiara e il più possibile reale del conflitto è necessario prendere in considerazione gli aspetti sia oggettivi che soggettivi di tutti questi ele-

menti. Come suggerisce il Format “Costruiamo Una Pace” elaborato dal Consensus Building Institute, tutti gli attori in gioco sono portatori di interessi, valori, emozioni e identità, che costituiscono le quattro fonti da cui emergono i conflitti:

- > interessi (ciò che vogliamo);
- > valori (come la realtà dovrebbe essere – secondo diritti e principi - e come crediamo che sia);
- > emozioni (che cosa sentiamo)
- > identità (chi siamo noi e chi sono le altre parti in conflitto, in particolare in quanto appartenenti a determinati gruppi sociali)

## > Trasformazione del conflitto

Proponiamo qui tre schemi e metodologie utili per illustrare percorsi di trasformazione nonviolenta dei conflitti:

- > il modello Maggiore-minore, dell’antropologa belga Pat Patfoort
- > il triangolo del conflitto, del fondatore degli studi sulla pace Johan Galtung
- > il Format Costruiamo una Pace del Consensus Building Institute (USA)

### 1) Pat Patfoort

La situazione da cui scaturisce un conflitto vede la presenza di almeno due diverse posizioni, costituite dalle diverse caratteristiche, o comportamenti, o punti di vista di due persone o di due gruppi di persone. Questa situazione di partenza di per sé non costituisce alcun problema.

Il modo ordinario di porsi di chi si trova in questa situazione è basato sul modello Maggiore – minore (M – m): ciascuna parte cerca di presentare le proprie caratteristiche o comportamenti come migliori rispetto agli altri. Ognuno cerca di aver ragione, di dominare, di vincere. Ognuno cerca di mettere se stesso in posizione Maggiore, e porre l’altra persona o gruppo in posizione minore. Si scatenano così i tre meccanismi della violenza :

- > ESCALATION: il più debole opera violenza contro la persona che per prima ha messo sé stessa in posizione Maggiore
- > CATENA: non riuscendo a rifarsi sul più forte, il minore opera violenza contro una terza parte
- > INTERIORIZZAZIONE: non volendo o potendo scaricarsi sugli altri, il minore ritorce la violenza contro sé stesso.

La scelta di rappresentare il conflitto secondo il modello M-m e agire di conseguenza è la radice della violenza. L'istinto di sopravvivenza spinge poi il minore a voler uscire dalla sua posizione, per una necessità di auto-protezione connaturata agli esseri umani. Ma scegliere e agire all'interno del modello M-m non è assolutamente naturale, è soltanto una delle possibili vie per vivere il conflitto. E' la via che a prima vista sembra essere la più facile, ed è spesso l'unica che viene appresa dall'infanzia, e che dopo continua ad essere sviluppata e alimentata in tutti i modi possibili.

Invece vi sono alternative. Un altro modo per uscire da una situazione di partenza con due differenti punti di vista è quello di raffigurarsi nel modello Equivalenza (E) secondo cui entrambe le parti hanno la stessa dignità e valore. Questo modello risponde egualmente all'istinto di autoprotezione dell'essere umano, e non dipende dalla condizione che anche l'altro accetti il modello E.

Il processo per una soluzione nonviolenta prevede:

- > primo passo: essere in modo equivalente E-E e accettare di dialogare senza esprimere giudizi
- > secondo passo: ricerca dei fondamenti che determinano la posizione di ciascuno, attraverso la comunicazione e il dialogo
- > terzo passo: la creatività per trovare insieme nuove soluzioni che ci permettano di convivere nella diversità. Il processo creativo è un processo profondo basato sulla comprensione per il dolore dell'altro.

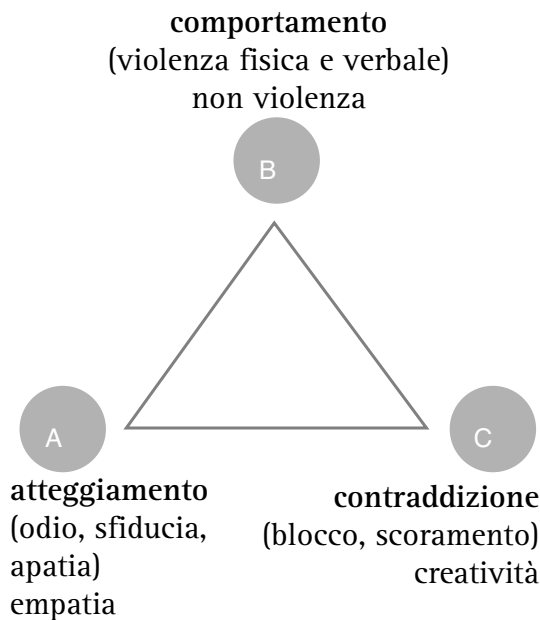
## 2) Johan Galtung

Un altro strumento molto utile per analizzare il conflitto è il triangolo di Galtung che rappresenta l'interazione di tre elementi fondamentali che determinano il conflitto: l'atteggiamento, il comportamento, e la contraddizione.

Il Paradigma ABC (dall'inglese Attitudes, Behaviors, Contradictions) racchiude gli elementi fondanti di un conflitto in un triangolo, che può essere visto come un iceberg: B emerge ed è infatti il livello manifesto, empirico, osservabile e conscio; A e C invece rimangono sommersi ad un livello latente, teorico, deducibile e subconscio. Ogni conflitto racconta una sua storia che si può spiegare attraverso i flussi nelle direzioni che scorrono tra i punti ABC. L'elemento su cui lavorare per la trasformazione dipenderà dal vertice o dal lato in cui è preponderante il baricentro del conflitto. Sul comportamento si lavora sviluppando la nonviolenza, sull'atteggiamento sviluppando empatia, sulle contraddizioni con la creatività.

La soluzione di un conflitto parte dalla creatività che diviene trascendenza, da cui il metodo Transcend elaborato da Galtung. In ogni conflitto risiedono molteplici solu-





zioni, molteplici esiti: condividere l'uso di un bene o la proprietà di un terreno invece di dividerlo, generare soluzioni temporanee per verificare la tenuta dell'accordo e la fattibilità della soluzione, ecc. Trasformare un conflitto vuol dire trascendere gli obiettivi di corto raggio delle singole parti in gioco trasponendo il conflitto su un altro piano. Cambiare prospettiva, a volte semplicemente ampliando la visuale. Spesso i problemi sembrano insormontabili e gli obiettivi delle parti inconciliabili perché si rimane legati alle logiche che hanno portato alla nascita del conflitto.

3) Il Format Costruiamo una Pace propone due strategie di gestione del conflitto:

### GUERRA E PACE!

**Gestisci il conflitto come un gioco a somma zero**  
**Usa le minacce per persuadere**  
**Escalation di minacce e armamenti**  
**Rinuncia al dialogo**  
**Rompi le trattative**  
**Alimenta la guerra**

**Prepara te stesso e il tuo gruppo**  
**Ascolta attivamente**  
**Comunica riconoscimento e rispetto**  
**Esplora le vie della non violenza**  
**! Impegnati nei negoziati**

Il Format CUP individua le seguenti fondamentali abilità sociali e civiche per sviluppare profondo impegno nella via della pace:

### Capacità di analisi del conflitto

Individuare interessi, valori, emozioni e identità, capacità di vedere le cose da più punti di vista: i membri di un gruppo impegnato in un conflitto (specialmente in conflitti violenti di lunga durata) hanno la forte tendenza a delegittimare, stereotipare e persino disumanizzare i loro nemici. Al contrario, un dialogo basato sulla comprensione dell'altro può contribuire ad abbattere stereotipi, a far emergere identità, interessi e valori condivisi o diversi, ma non necessariamente conflittuali, e a porre le basi per una negoziazione positiva.

Ascolto attivo e comunicazione: non basta comprendere le ragioni dell'altro, è fondamentale il riconoscimento esplicito, ufficiale, delle sue esigenze e dei suoi diritti.

Abilità negoziali: l'identificazione precisa degli interessi in campo, l'invenzione di nuove alternative, il saper fare concessioni, la ricerca di criteri oggettivi per poter prendere decisioni, aiutano le parti in gioco a trasformare una reciproca comprensione in opportunità e strategie concrete per risolvere le questioni che li dividono.

## Bibliografia essenziale

Bonenti D., Meneghelli A., *Assertività e training assertivo*, ed. Angeli, Milano, 1992

Consensus Building Institute, *Costruire una pace*, Ed. Bruno Mondadori, 2007. Disponibile su Internet con schede dei giochi di simulazione: [www.brunomondadori.com/fucp](http://www.brunomondadori.com/fucp) Costetti, V., *Così diversi così umani*, ed. Esserci

Drago, A. e Salio, G., *Scienza e guerra*, EGA, 1984

Galtung, J., *Pace con mezzi pacifici*, ed. Esperia, 2000

Galtung J., *La trasformazione dei conflitti con mezzi pacifici. Manuale per partecipanti e formatori/trici*, Bolzano, 2008. Pubblicazione fuori commercio a cura della Regione Autonoma Trentino-Alto-Adige (richiedibile al Dott. Saltarelli, Provincia di Bolzano <[salvatore.saltarelli@provincia.bz.it](mailto:salvatore.saltarelli@provincia.bz.it)>).

L'Abate A., a cura di., *Giovani e pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*, Pangea Editr., Torino, 2001.

L'Abate A., *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali ad una teoria sociologica per la pace*, Liguori, Napoli, 2008. Papalagi, Edizioni Mille Lire, scaricabile anche gratuitamente da Internet

Leu, L., *Manuale pratico di Comunicazione nonviolenta*, ed. Esserci

Nagler, M., *Per un futuro nonviolento*, ed. Ponte alle grazie, 2005

Patfoort P., *Costruire la nonviolenza: per una pedagogia dei conflitti*, La Meridiana, Molfetta, 1992

Patfoort P., *Io voglio. Tu non vuoi. Manuale di educazione nonviolenta*. Ediz. Gruppo Abele, Torino, 2001.

Porta L., a cura di., *Autobiografie a scuola: un metodo maieutico*, Angeli, Milano, 2004.

Rosemberg, M.B., *Crescere i bambini con la Comunicazione NonViolenta*, ed. Esserci

Rosemberg, M.B., *Le parole sono muri [oppure finestre]*, ed. Esserci

Rosemberg, M.B., *Le sorprendenti funzioni della rabbia*, ed. Esserci

Sclavi, M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, ed. Mondadori, 2003

Sen Amartya K., *Identità e Violenza*, ed. Laterza, 2006

## Web

Schede Format Costruiamo Una Pace [www.brunomondadori.com/fucp](http://www.brunomondadori.com/fucp)

Sito ufficiale di Pat Patfoort [www.patpatfoort.be](http://www.patpatfoort.be)

Sito di Transcend, organizzazione fondata da J. Galtung [www.transcend.org](http://www.transcend.org)

Consensus Building Institute <http://cbuilding.org>

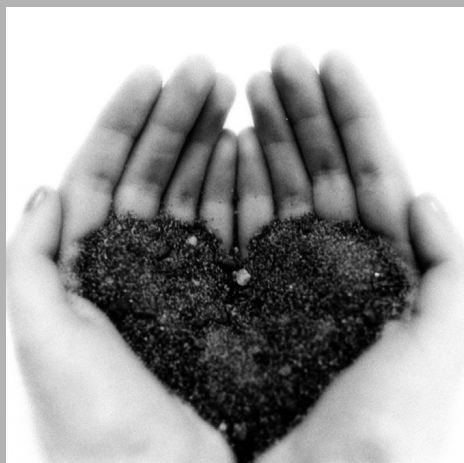
Centre for Nonviolent Conflict [www.cnvc.org](http://www.cnvc.org)

Quaderni Satyagraha, sul metodo nonviolento [www.gandhiedizioni.com](http://www.gandhiedizioni.com)

Centro Studi Sereno Regis, portale della pace e nonviolenza [www.serenoregis.org](http://www.serenoregis.org) Archivi della Rivista Azione Nonviolenta <http://nonviolenti.org/>

*Sabato sera mezzanotte e mezzo. (...) Per umiliare qualcuno si deve essere in due: colui che umilia, e colui che è umiliato e soprattutto che si lascia umiliare. Se manca il secondo, e cioè se la parte parte passiva è immune da ogni umiliazione, questa evapora nell'aria. Restano solo delle disposizioni fastidiose che interferiscono nella vita di tutti i giorni, ma nessuna umiliazione e oppressione angosciante. Si deve insegnarlo agli ebrei. Stamattina pedalavo lungo lo Stadionkade e mi godevo l'ampio cielo ai margini della città, respiravo la fresca aria non razionata. Dappertutto c'erano cartelli che ci vietavano le strade per la campagna. Ma sopra quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto. Non possono farci niente, non possono veramente farci niente. Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono privarci di qualche bene materiale e di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori col nostro atteggiamento sbagliato: col nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, col nostro odio e la millanteria che maschera la paura. Certo che ogni tanto si può esser tristi e abbattuti per quel che ci fanno, è umano comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave. Dobbiamo cominciare a prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà da sé: e "lavorare a se stessi" non è proprio una forma d'individualismo malaticcio. Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso – se ogni uomo si sarà liberato dall'odio verso il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. È l'unica soluzione possibile. E così potrei continuare per pagine. Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro può esser espresso in una parola come in dieci volumi. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.*

**Etty Hillesum, Diario 1941-1943**



# MODULO 3 .

## Diritti umani e costruzione della pace

Se costruire la pace significa spesso difendere i diritti umani, è essenziale conoscere i termini in cui questi vengono tutelati dal Diritto Internazionale e dal Diritto Internazionale Umanitario, che riguarda la protezione delle vittime di guerra. Altrettanto importante è conoscere i meccanismi di funzionamento della Giustizia Internazionale, ma i Tribunali Internazionali hanno un impatto meramente simbolico nel sanzionare le violazioni massicce di diritti fondamentali in zone di conflitto. Diventa quindi significativo il ruolo delle Commissioni di Verità e Giustizia, per la Riconciliazione e la Pace, luoghi di negoziazione (non giuridici) e strumenti fondamentali di riconoscimento pubblico dell'ingiustizia commessa, riparazione del danno e costruzione della pace. Queste Commissioni, spesso fortemente volute e gestite dalla società civile e dalle chiese, sono fondamentali interventi civili di pace nei periodi post-conflittuali, che consentono di ricostruire dal basso un concetto condiviso di giustizia.

### > Tutela dei Diritti Umani e Pace Positiva

La stretta relazione tra **diritti umani** e **pace positiva** comincia dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale, quando le nazioni del mondo prendono coscienza che la violenza contro singoli e popoli, la persecuzione e lo sterminio di minoranze e i nuovi distruttivi armamenti (come la bomba atomica) avevano causato in pochi anni la perdita di milioni di vite umane. L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), per salvare le future generazioni da nuove guerre, istituisce nel 1946 una Commissione incaricata di redigere una Dichiarazione in cui fossero enunciati tutti i diritti umani di cui ogni persona deve godere per il solo fatto di essere al mondo. La Commissione lavorò per quasi tre anni e alla fine, il 10 dicembre 1948, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (DUDU) venne approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU. Per la prima volta la comunità internazionale affermava la dignità inviolabile di ogni essere umano, e legava la tutela dei diritti alla sopravvivenza stessa dell'umanità.

Per quanto la DUDU possieda un alto valore etico, non è uno strumento vincolante e non offre soluzioni concrete per la tutela dei diritti umani, soprattutto in quanto: a) si limita a raccomandare agli Stati il rispetto dei diritti e b) introduce prescrizioni spesso contrarie a tradizioni socio-culturali pre-esistenti, difficili da superare (si pensi al principio di uguali diritti e doveri tra uomo e donna in Paesi di tradizione islamica).

Per offrire alcuni strumenti di applicazione della DUDU, nel 1966 l'Assemblea Generale approva il "Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici" e il "Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali" entrati in vigore nel 1976. La prima stagione del diritto internazionale poté dirsi compiuta solo tra gli anni Settanta ed Ottanta, grazie all'approvazione da parte dell'ONU delle dichiarazioni specifiche a protezione di gruppi umani più esposti, soprattutto in situazioni di conflitto: la "Dichiarazione sulla razza e i pregiudizi razziali" (1978), la "Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna" (preparata già nel 1967 ma entrata in vigore solo nel 1981) e la "Convenzione sui Diritti dell'Infanzia" (1989). Questi documenti contribuiscono a legare i diritti umani al concetto di "giustizia sociale" e alla concezione di "pace positiva": non semplice "silenzio del cannone" ma, più profondamente, condizione storico-sociale che esige giustizia e protezione di "tutti i diritti umani per tutti".

Il diritto internazionale tende quindi a sostenere l'universalità e l'indivisibilità dei diritti e a favorire quindi l'impegno (sia diplomatico sia non-governativo) a salvaguardia dei gruppi umani maggiormente esposti e dei diritti fondamentali ovunque nel mondo. Questo è l'unico presupposto di pace possibile, anche secondo l'Agenda per la Pace redatta nel 1992 dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Boutros Boutros Ghali. Dopo la fine della Guerra Fredda, questa Agenda rilancia il ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'ONU come strumento centrale nella prevenzione e nel regolamento dei conflitti e la conservazione della pace (peace-keeping). Include tra le attività di promozione della pace quelle tese a "estirpare le cause più profonde del conflitto: miseria economica, ingiustizia sociale e oppressione politica" e riconosce in questo una nuova morale, che le nazioni e i popoli del mondo condividono sempre di più e che trova espressione nelle disposizioni del diritto internazionale.

## > Diritto alla vita e vittime di guerra

Il tema critico in campo di diritto internazionale è quello delle "garanzie", cioè l'efficacia dei sistemi che devono assicurare i diritti. Lo si nota soprattutto in merito a diritti fondamentali sui quali non c'è ancora accordo e quindi c'è insufficiente tutela, ad es. **il diritto a non subire tortura** (vi è scontro su quali pratiche e trattamenti sull'individuo costituiscano tortura) o **il diritto alla conservazione della vita** (lo scontro è tra Stati sostenitori e Stati abolizionisti della pena di morte). La Convenzione ONU contro la Tortura (1987) la definisce come "inflizione di sofferenza fisica o psichica grave" ma non tutti gli stati prevedono nel proprio codice penale il reato di tortura, che in Italia ad esempio non è punibile. Riguardo la pena di morte, l'art. 3 della DUDU

sancisce il “diritto alla vita” senza però fare riferimento all’abrogazione della pena di morte, che continua ad essere applicata nel mondo da 83 stati, spesso in modo assolutamente arbitrario. Nel 2007 l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha comunque approvato una risoluzione, fortemente voluta dall’Italia, che chiede la moratoria (sospensione) universale della pena di morte.

**Il diritto internazionale umanitario (DIU)** comprende invece l’insieme delle norme di diritto internazionale che riguarda la protezione delle vittime di guerra: tutte le persone che non hanno mai partecipato ai combattimenti o che hanno cessato di parteciparvi. Si applica alle questioni di carattere umanitario direttamente causate da conflitti armati, sia internazionali che interni a uno stato. Il DIU chiede di rispettare, difendere e trattare in modo umano gli individui che hanno preso parte ad azioni di ostilità e trattare umanamente i prigionieri di guerra e chiunque è stato privato della libertà, fornendo loro le cure necessarie e proteggendoli da ogni tipo di violenza, in particolare la tortura. In caso di processo, essi hanno il diritto di avere le garanzie fondamentali di un normale procedimento giuridico. Allo scopo di evitare vittime tra i civili, il DIU richiede che le forze combattenti facciano sempre distinzione tra popolazione e infrastrutture civili da una parte, ed obiettivi militari dall’altra. Né la popolazione civile, né singoli cittadini od obiettivi civili devono costituire il bersaglio di attacchi militari.

I casi di violazioni, purtroppo, non mancano e chi opera Interventi Civili di Pace si trova spesso a misurarsi con questi crimini: dalle detenzioni arbitrarie (ad es. di prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane), alla presenza di formazioni paramilitari che lavorano parallelamente agli eserciti ma con compiti di sicurezza illegittimi, uccidendo e torturando (ad es. nei Balcani in Bosnia e Kosovo, ma anche in Sudamerica, in Colombia o Haiti), fino ad attacchi militari a obiettivi civili (da parte di gruppi terroristici come strategia di lotta, o da parte di grandi eserciti come punizione collettiva verso una popolazione ostile). Si tratta di contesti in cui il ripristino della convivenza civile e della legalità democratica, nella fase post-conflitto, necessita di un riconoscimento pubblico dei crimini commessi, il recupero dei vissuti e la depurazione della memoria, e la promozione di azioni di riconciliazione.

## **> Diritto Penale Internazionale e Giustizia Internazionale**

Caposaldo del diritto umanitario e della giustizia internazionale sono le Convenzioni di Ginevra (1949), che tutelano gli individui nei teatri di guerra. Omicidio intenzionale, tortura, distruzione/appropriazione arbitraria di beni, deportazione/detenzione

arbitraria e presa in ostaggio di civili inermi o combattenti disarmati vengono perseguite indipendentemente dalla connessione con atti di guerra. La giustizia internazionale, comunque, viene esercitata per decenni solo da Tribunali Militari, finché nel 1993 nasce il Tribunale Penale per i Crimini di Guerra in ex-Jugoslavia (TPJ), che giudica i crimini compiuti nel territorio della ex Jugoslavia dal 1991 in avanti. L'anno successivo si istituisce il Tribunale per i Crimini di Guerra e contro l'Umanità in Ruanda (TPR), per giudicare i crimini commessi in relazione alla guerra civile Hutu/Tutsi nel 1994.

Al di là dei Tribunali speciali, l'ONU ha provveduto ad istituire nel 2002 una Corte Penale Internazionale con sede all'Aia (Olanda), come organo di giustizia internazionale permanente per le vittime di crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme (genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e crimine di aggressione). La CPI è "complementare" alla giurisdizione nazionale, dunque può intervenire solo se gli Stati membri non vogliono o non possono agire per punire crimini internazionali avvenuti solo loro territorio o verso un loro cittadino. Tra i limiti della Corte va sottolineato che circa la metà dei paesi membri dell'ONU (tra cui USA, Russia, Cina e Israele) non riconoscono la sua giurisdizione.

Il problema della giustizia internazionale negli scenari di guerra rimane quello della sua limitata capacità di perseguire e processare i colpevoli, limitandosi a grandi criminali di guerra, nonché l'esercizio della "giustizia dei vincitori" nella scelta degli incriminati. La società civile che lavora sul terreno in zone di conflitto necessita di strumenti più efficaci e vicini alle vittime per riconoscere le violazioni dei diritti fondamentali e promuovere un concetto condiviso di giustizia.

## **> Commissioni di Verità e Giustizia, per la Riconciliazione e la Pace**

Il processo di ricostruzione della giustizia, basato sul rispetto della memoria del conflitto ed il ripristino della fiducia tra gruppi sociali, è necessario per la costruzione della pace. In questo ambito, il lavoro delle Commissioni Verità e Riconciliazione è decisivo per arginare l'odio e rigenerare il tessuto sociale. Si tratta di commissioni orientate alla riconciliazione tra le parti del conflitto, istituite da un potere statale per accertare le violazioni, processare e punire o perdonare l'imputato. Essendo strumenti "negoziali" non possono produrre sentenze con valore penale né decidere di amnistiare i gravi crimini internazionali (tortura, genocidio e crimini contro l'umanità) ma propongono modalità per porre rimedio ai delitti compiuti e superare il desiderio di vendetta delle vittime. Il contributo della mediazione e "diplomazia dal basso" gestita dalla società civile è importante ai fini della loro realizzazione.

Il modello su cui si basa questa forma di accertamento della verità è semplice: 1) analisi delle cause, 2) individuazione del crimine e del responsabile, 3) decisione della soluzione più adattata a garantire la giustizia, piuttosto che a punire semplicemente il colpevole. Le parole-chiave di questo processo sono: “verità”, “giustizia”, “riconciliazione”, “perdono” e “pace”; si muovono tutte nell’ottica della trasformazione positiva e sono funzionali all’elaborazione collettiva della colpa e del trauma, in modo da avviare un processo sociale di rifiuto della violenza e recupero di senso della parola “pace”.

La più celebre Commissione Verità e Riconciliazione venne costituita in Sudafrica nel 1991 dall’African National Congress (ANC), il movimento di liberazione nazionale diretto da Nelson Mandela, che rappresentava la parte politica del movimento anti-apartheid. La Commissione indagò sui maltrattamenti dei prigionieri, gli abusi contro i civili ed alcuni casi specifici di violazione di diritti umani. Il suo storico rapporto finale servì a Mandela e agli attivisti dei diritti umani per mostrare le gravi violazioni compiute sia del regime segregazionista, sia dall’ANC nei primi anni di governo, e contribuì a promuovere una (sostanzialmente riuscita) pacificazione generale del Paese. Una seconda CVR fu stabilita nel 1995 e registrò un clamoroso successo, dovuto in particolare, al sostegno dell’opinione pubblica. Divenne un vero e proprio “comitato di amnistia” che rifiutava il colpo di spugna sui crimini commessi e si proponeva come luogo di accertamento delle responsabilità tramite riunioni in cui gli imputati si rivolgevano alle vittime o ai loro parenti ammettendo la propria colpevolezza. A presiedere la CVR fu Desmond Tutu, che impostò sul perdono l’intero lavoro della commissione, ipotizzando che dopo l’accertamento della “verità” e la richiesta del “perdono” dovessero subentrare la “riparazione” e la “riconciliazione”. A questo fine si ricorreva anche a sanzioni alternative, come l’obbligo per il carnefice di provvedere alle necessità della vittima.

Vi è un filo rosso che unisce le diverse esperienze di riconciliazione: le CVR rappresentano casi di “giustizia civile” utile non tanto ad attuare la punizione del colpevole quanto piuttosto a facilitare il suo recupero nell’ottica della ri-costituzione civile. Si tratta di un compito strutturato di costruzione della fiducia (confidence-building) coerente con il fine di costruzione della “pace positiva”. Il meccanismo si basa sulla condivisione di un’esperienza storico-sociale che consenta l’elaborazione della memoria e produca una sorta di “amnistia concordata” per far sì che una società chiuda i conti con il suo passato. Si tratta di un’azione di costruzione della pace (peace-building) psico-sociale e culturale che agisce sulle percezioni dei vissuti, i racconti dei propri traumi e del rapporto con l’altro da sé.



## Bibliografia essenziale

AA. VV., “L’esperienza della commissione sudafricana per la verità e la riconciliazione”, Manifesto, Roma 1999.

Beck U. “Che cos’è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria”, Carocci RM 1997

ICS: “Pensare la violenza. Atrocità di massa, Tortura e Riabilitazione”. Roma 2003

Langer A., “La scelta della convivenza”, Edizioni e/o, Roma, 1995

Neier A.: “La legge della guerra. Brutalità, Genocidio e Lotta per la Giustizia”. Milano 2000

Singer P.W.: “I signori delle mosche. L’uso militare dei bambini nei conflitti”. Milano 2006

Theodor E., “La difesa popolare nonviolenta”, Gruppo Abele, Torino, 1994

Tutu D., “Non c’è futuro senza perdono”, Feltrinelli, Milano 2001.

## Web

|                                                                                                          |                                                             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------|
| <a href="http://www.coe.int">www.coe.int</a>                                                             | Consiglio d’Europa                                          |
| <a href="http://www.echr.coe.int">www.echr.coe.int</a>                                                   | Corte Europea dei Diritti Umani                             |
| <a href="http://www.oas.org">www.oas.org</a>                                                             | Organizzazione degli Stati Americani                        |
| <a href="http://www.africa-union.org">www.africa-union.org</a>                                           | Unione Africana                                             |
| <a href="http://www.umn.edu/humanrts/africa/comision.html">www.umn.edu/humanrts/africa/comision.html</a> |                                                             |
| Commissione Africana per i Diritti Umani e dei Popoli                                                    |                                                             |
| <a href="http://www.un.org">www.un.org</a>                                                               | Nazioni Unite                                               |
| <a href="http://www.ohchr.org">www.ohchr.org</a>                                                         | Ufficio dell’Alto Commissario per i Diritti Umani           |
| <a href="http://www.unhcr.org">www.unhcr.org</a>                                                         | Alto Commissariato delle Nazioni Unite<br>per i Rifugiati   |
| <a href="http://www.unesco.org">www.unesco.org</a>                                                       | Organizzazione per l’Educazione, la Scienza<br>e la Cultura |
| <a href="http://www.amnesty.org">www.amnesty.org</a>                                                     | Amnesty International                                       |
| <a href="http://www.hrw.org">www.hrw.org</a>                                                             | Human Rights Watch                                          |
| <a href="http://www.savethechildren.org">www.savethechildren.org</a>                                     | Save the Children                                           |
| <a href="http://www.hrea.net">www.hrea.net</a>                                                           | Associazione per la Formazione ai Diritti Umani             |

## Film

“Il grido del cuore” (Burkina Faso 1994);

“Un bacio appassionato” (Gran Bretagna 2004);

“Viaggio a Kandahar” (Iran/Francia 2001);

“Lettere dal Sahara” (Italia 2006);

“Il mio grosso grasso matrimonio greco” (Stati Uniti 2002).

*Le reti i cancelli le zone rosse  
migliaia di croci milioni di fosse  
la nato la fao le nazioni unite  
seimiliarditrecentomilioni di vite  
dignita' dignita', una virtu' normale  
l'indifferenza e il piu' grave peccato mortale  
il mercato mondiale - il mercato rionale  
la croce del sud e la Stella polare  
il nasdaq che crolla, il petrolio che sale  
la borsa che scende, la borsa che sale  
la storia ci insegna che non c'e fine all'orrore  
la vita ci insegna che vale solo l'amore*

*Salvami salvati salvaci salviamoci*

Jovanotti, *il quinto mondo* (2002), Salvami

*L'oppressore si disumanizza  
nella misura in cui disumanizza le sue vittime,  
e ritrova la sua dimensione di umanità  
nella misura in cui le sue vittime ritrovano la loro.  
Ma, più ancora, egli ha un urgente bisogno del loro perdono.*

Desmond Tutu, *Anch'io ho il diritto di esistere*



## Interventi Civili di Pace

Abbiamo visto come negli scenari di guerra contemporanei i civili siano vittime privilegiate dei conflitti armati e soggetti a massicce violazioni dei diritti. Ma abbiamo appreso anche che personale civile con formazione ed esperienza nelle attività di costruzione della pace (peacebuilding) può essere efficace nella protezione dei diritti e della sicurezza. E' possibile quindi capovolgere il ruolo dei civili, da vittime a protagonisti della trasformazione nonviolenta dei conflitti tramite Interventi Civili di Pace. Cresce nel mondo la domanda per "operazioni di pace", che nel 2007 hanno toccato il numero di 61 contando solo le missioni ufficiali di organismi come le Nazioni Unite, con un dispiego di 170.000 operatori. Solo l'11% di questi erano civili, spesso ancora in funzione di appoggio ai peacekeeper militari, poiché dovunque le strutture in grado di formare gli operatori civili e organizzare gli interventi sono insufficienti. Sta quindi alla società civile proseguire nell'attività di sperimentazione dal basso degli Interventi Civili di Pace, anche a partire dal nostro territorio e dai conflitti che lo attraversano (es. tra comunità locali e migranti), per dimostrare che costruire la pace con mezzi di pace è possibile e necessario.

### > Percorso storico dei Corpi Civili di Pace

L'idea che la sicurezza e la pace della collettività potessero essere garantiti da corpi civili non armati risale all'Esercito di Pace (*Shanti Sena*) del Mahatma Gandhi, che formò migliaia di combattenti nonviolenti capaci di combattere contro pratiche di oppressione coloniale senza esercitare violenza sugli uomini che ne erano responsabili. In tempi recenti, coalizioni pacifiste internazionali hanno seguito questi passi, fino ad ispirare l'azione di alcuni politici illuminati che hanno elaborato proposte istituzionali di Corpi e Servizi Civili di Pace.

I Corpi Civili di Pace Europei vennero proposti come strumento d'azione specifico dell'UE per la prevenzione dei conflitti soprattutto grazie all'iniziativa dell'europarlamentare verde Alexander Langer (eletto al Parlamento Europeo nel giugno 1989). Intellettuale, giornalista, traduttore, politico sudtirolese, attivista ecologista e nonviolento, Langer sottolineava l'inadeguatezza del *peace-keeping* militare tradizionale al fine di prevenire le situazioni di crisi. Nella forma civile di assistenza umanitaria, abbassamento del livello di violenza, costruzione di fiducia e mediazione dal basso, si era

riscontrata maggiore flessibilità e possibilità di aumentare il livello di comunicazione e la qualità del dialogo con la popolazione locale, soprattutto in situazioni caratterizzate da tensioni tra minoranze o in conflitti di matrice etno-nazionalistica o religiosa.

Dalla ricerca di uno sbocco istituzionale e organizzativo efficace alle positive esperienze volontarie di prevenzione e interposizione effettuate da ONG e associazioni pacifiste e dal desiderio di evitare che questo patrimonio venisse disperso o rimanesse sconosciuto, scaturì la proposta di istituire un Corpo Civile di Pace Europeo. Sarebbe stato costituito sia da persone esperte specializzate in diversi settori, sia da obiettori di coscienza e volontari addestrati, provenienti dal maggior numero di paesi, di entrambi i sessi e di ogni fascia di età e aperto all'apporto dei giovani, degli anziani e delle donne.

Nel 1995 il Parlamento Europeo adotta un primo Rapporto sulla questione e nel 1999 produce una raccomandazione specifica al Consiglio e alla Commissione con l'obiettivo di istituire un Corpo Civile di Pace Europeo (CCPE). Benché ignorato dai governi, il CCPE rimane nell'agenda politica dell'UE grazie alla pressione di coordinamenti della società civile, ONG, politici e funzionari tecnici del Parlamento Europeo e della Commissione, fino alla recente decisione del Consiglio di dotarsi di Corpi Civili di Risposta Rapida, da inviare in situazioni di emergenza in zone di crisi.

Nel frattempo in diversi paesi europei si stanno approntando strategie e strumenti di difesa civile in patria e costruzione della pace all'estero: in Germania è nato il Civil Peace Service, in collegamento con il Ministero della Cooperazione e degli Esteri; in Svezia, il Ministero degli Esteri ha prodotto un piano di azione per la prevenzione dei conflitti e l'esercito effettua manovre congiunte con il personale delle ONG; in Danimarca il Ministero degli Esteri sta affidando parte della formazione del proprio personale alle ONG esperte in mediazione e nell'intervento civile non armato; in Spagna si sono studiate le possibilità di formare un contingente civile.

In Italia si è fatto un significativo passo avanti con la legge n. 230/98, istitutiva del nuovo Servizio Civile Nazionale, che per la prima volta ha riconosciuto la responsabilità istituzionale di promuovere la sperimentazione di forme di difesa civile alternative a quella militare, e la legge n. 64/2001 che ha istituito un servizio civile volontario retribuito, il quale prevede che i giovani volontari possano svolgere la propria attività presso enti o amministrazioni operanti all'estero, nell'ambito di iniziative assunte dall'UE nonché in strutture per interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli, in modo del tutto autonomo dalle Forze armate. Alcune associazioni che inviano volontari del Servizio Civile in missioni all'estero per la promozione della pace hanno costituito la Rete Caschi Bianchi.

## > Il Tavolo Interventi Civili di Pace

Dal 2007 le associazioni italiane che organizzano interventi in zone di conflitto, sul nostro territorio e all'estero, si sono unite nel Tavolo "Interventi civili in zone di conflitto". Il suo intento è quello di fornire all'Italia uno strumento civile di intervento nei luoghi di conflitto che associ la costruzione della pace agli interventi di cooperazione e costituisca un'alternativa realistica e professionale agli strumenti di intervento militare.

Il Tavolo ICP intende promuovere interventi di operatori professionali e volontari, che con pari dignità contribuiscono a trasformare i conflitti con modalità nonviolente tramite attività di mediazione, sostegno a processi di riconciliazione, iniziative di diplomazia dal basso, ricostruzione e disarmo, monitoraggio dei diritti umani, accordi di tregua e processi elettorali. La presenza degli operatori tende al sostegno degli attori locali che lavorano per la costruzione della pace e sono i veri artefici della trasformazione. Il sostegno si esprime attraverso l'incontro umano e la condivisione dell'impegno, la formazione e l'*empowerment* (conferimento di potere alle persone) della società civile locale, e talvolta tramite l'interposizione e l'accompagnamento nonviolento di coloro che vengono minacciati di violenza.

E' fondamentale che l'operatore di pace esterno al conflitto intervenga con posizione non-partigiana (*"Vogliamo essere al vostro fianco nel lottare contro l'ingiustizia e la sofferenza, ma non vogliamo schierarci contro quelli che voi definite nemici"*) e sia presente sul campo con uffici, presidi o ambasciate di pace, condividendo il punto di vista della popolazione civile sul conflitto.

Le associazioni del Tavolo Interventi Civili di Pace intervengono solo quando sollecitate da attori e associazioni locali in zona di conflitto, e scelgono di non collaborare con apparati militari, né accettare protezione armata, per mantenere autonomia nell'azione nonviolenta.

Gli obiettivi del Tavolo Interventi Civili di Pace si articolano su quattro livelli:

- > stimolare la costituzione di un infrastruttura di *peacebuilding* civile da parte delle istituzioni nazionali ed europee;
- > realizzare interventi civili di pace, in coordinamento con associazioni e reti internazionali, con riconoscimento politico e finanziamento pubblico da parte delle istituzioni;
- > favorire il lavoro di rete nel movimento pacifista italiano per promuovere una capacità di intervento autonomo nella trasformazione nonviolenta di conflitti politici e sociali in contesti di crisi;
- > promuovere la cultura della nonviolenza attiva e sensibilizzare l'opinione pubblica italiana su modalità e pratiche degli Interventi Civili di Pace.

## > Caratteristiche e obiettivi degli interventi

Lo scopo degli Interventi è strettamente legato alla creazione di fiducia e di dialogo tra le parti in conflitto, cercando condizioni per la mediazione e la negoziazione. Spesso è sufficiente arginare la circolazione di informazioni errate che scatenano la violenza fra le parti e ristabilire in tempo, nella misura del possibile, un chiarimento reciproco tra contendenti. Nella fase successiva alla fine delle ostilità, le attività di una parte esterna si orientano da un lato alla risoluzione duratura del conflitto e alla riconciliazione, dall'altro alla ricostruzione postbellica, materiale e sociale. Dopo il raggiungimento di un accordo tra i vertici delle parti in conflitto (*peacemaking*) molto rimane da fare sul territorio e in termini di diplomazia dal basso per ricostruire un tessuto sociale e democratico (*post-conflict peacebuilding*).

Spesso si mettono in atto strategie ad ampio raggio di educazione alla pace, alla nonviolenza e ai diritti umani, rivolte a diverse fasce della popolazione.

Gli interventi civili di pace cercano di attuare sul terreno una presenza continuativa, prima durante e dopo la fase acuta del conflitto. Elementi caratterizzanti della loro azione sono la creatività/indipendenza, ossia la capacità di non far proprie regole e norme disfunzionali alle missioni o eticamente inaccettabili. Gli interventi civili di pace sono caratterizzati esclusivamente dall'uso del metodo nonviolento e hanno per lo più compiti quali:

- > mediazione e rafforzamento della fiducia tra le parti belligeranti;
- > interposizione nonviolenta (es. tra manifestanti e soldati) e accompagnamento di persone minacciate ;
- > tutela di persone vulnerabili (es. bambini rapiti per farne soldati);
- > educazione alla pace e alla nonviolenza, con programmi intesi ad eliminare i pregiudizi e i sentimenti di ostilità, e campagne di informazione sulle attività di pace in corso;
- > aiuto umanitario (ivi compresi gli aiuti alimentari, le forniture d'acqua, medicinali e servizi sanitari);
- > reintegrazione degli ex combattenti e il sostegno agli sfollati, ai rifugiati e ad altri gruppi vulnerabili;
- > recupero, ricostruzione e stabilizzazione delle strutture economiche (ivi compresa la creazione di legami economici);
- > osservatori del rispetto dei diritti umani e monitoraggio elettorale (comprese varie forme di sorveglianza e l'assistenza durante le elezioni);
- > amministrazione provvisoria per agevolare la stabilità a breve termine.

## > Un esempio di intervento: Nonviolent Peaceforce in Sri Lanka

Nonviolent Peaceforce è un'organizzazione internazionale nongovernativa a cui partecipano circa 100 organizzazioni da tutti i continenti, il cui scopo principale è la creazione e l'invio di forze di pace internazionali di civili (operatori di pace professionisti) in zone di conflitto. NP nasce nel dicembre 2002 a Surajkund a sud di Nuova Delhi, India, dove centinaia di delegati da tutti i continenti si sono riuniti in una conferenza internazionale che ha portato alla fondazione ufficiale dell'organizzazione ed al lancio del primo progetto in Sri-Lanka. In questo paese oltre 20 anni di guerra civile a sfondo etnico/religioso fra governo a maggioranza cingalese (buddista) e separatisti Tamil (indù) hanno portato a 65.000 morti, migliaia di bambini soldati, e più di un milione e mezzo di sfollati. Molte organizzazioni locali hanno chiesto l'intervento di una squadra di Nonviolent Peaceforce, che dal 2003 è presente con 30 persone dislocate nella capitale e in 4 siti a rischio. Gli operatori di Nonviolent Peaceforce, che sono spesso l'unica presenza umanitaria nei villaggi remoti, hanno raggiunto risultati più che positivi. Infatti:

- > Lavorano in contatto con i comitati locali per la pace preparando in anticipo le strategie di risposta nonviolenta ai conflitti che potrebbero sorgere fra le comunità.
- > Aiutano le madri che cercano di fermare il reclutamento dei loro bambini come soldati e di avere informazioni sui figli scomparsi, e favoriscono il ricongiungimento familiare dopo il rilascio dei bambini.
- > Stanno esplorando con la croce rossa dello Sri Lanka lo sviluppo di un programma di formazione alla risoluzione pacifica dei conflitti.
- > Stanno esplorando con le Ong locali l'idea di una forza di pace su larga scala e di rapido intervento nelle aree di conflitto del paese.
- > Lavorano con le scuole nel sud del paese per dar vita a dei Club di Giovani per la Pace.
- > Accompagnano i civili che chiedono loro assistenza nel denunciare gli abusi dei militari.
- > Investigano, verificano e contengono le voci che emergono fra le comunità divise e che potrebbero portare ad un escalation della violenza.
- > Collegano le vittime di ingiustizie con le agenzie competenti che possono assisterle nella ricerca di soluzioni.
- > Esplorano con le persone sfollate il possibile aiuto che NP potrebbe fornire loro nel caso decidano di ritornare nei villaggi.

## Bibliografia essenziale

- Antonino Drago (1997), *La difesa e la costruzione della pace con mezzi civili*, Qualevita Edizioni, Torre dei Nolfi
- Alberto L'Abate (2008) *Per un futuro senza guerre. Dalle esperienze personali a una teoria sociologica della pace*, Napoli, Liguori Editore
- Alberto L'Abate e Lorenzo Porta, Ed. (2008) *L'Europa e i conflitti armati. Prevenzione, difesa nonviolenta e Corpi civili di pace*, Firenze University Press
- Alberto L'Abate e Silvano Tartarini (1993), *Volontari di pace in Medio Oriente: storie e riflessioni su una iniziativa di pace*, La Meridiana Edizioni, Molfetta
- Martina Pignatti Morano (2005), *Il peace-keeping non armato*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina
- Jean-Marie Muller (1999), *Vincere la guerra*, Gruppo Abele, Torino
- Francesco Tullio (2002) *Le ONG e la trasformazione dei conflitti. Le operazioni di pace nelle crisi internazionali Analisi, esperienze, prospettive*, Roma, Edizioni Associate

## Web

Siti di associazioni italiane:

[www.interventicivilidipace.org](http://www.interventicivilidipace.org)

[www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)

[www.operazionecolomba.com](http://www.operazionecolomba.com)

[www.sci.org](http://www.sci.org)

[www.assopace.org](http://www.assopace.org)

[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

[www.occhiaperti.net](http://www.occhiaperti.net)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.berrettibianchi.org](http://www.berrettibianchi.org)

[www.direonline.it](http://www.direonline.it)

[www.reteccp.org](http://www.reteccp.org)

[www.operatoripacecampania.it](http://www.operatoripacecampania.it)

[www.unponteper.it](http://www.unponteper.it)

Siti di associazioni o org. Internazionali

[www.nonviolentpeaceforce.it](http://www.nonviolentpeaceforce.it)

[www.peacebrigades.org](http://www.peacebrigades.org)

[www.unv.org](http://www.unv.org)



## Film

**Gandhi**, (1982), un film di Richard Attenborough sulla vita del maestro della non-violenza.

**Rosenstrasse**, (2003), un film di Margarethe von Trotta. Rosenstrasse è il nome di una strada di Berlino dove, nel 1943, centinaia di donne manifestarono protestando contro la deportazione dei loro mariti ebrei, riuscendo a farli liberare.

**“A force more powerful” - Una forza più potente**

DVD con ciclo di documentari su 6 lotte nonviolente che hanno avuto successo nel 900, interessante in particolare “Nashville: noi eravamo guerrieri” una specie di manuale di lotta nonviolenta (<http://www.aforcemorepowerful.org/films/afmp/stories/nashville.php>) ambientato negli anni 1960 in Alabama. Gli altri filmati sono sul Cile di Pinochet (dittatura), sulla Polonia di Solidarnosch (regime autoritario), sul Sudafrica (apartheid), sulla Danimarca nel 1943 (occupazione militare straniera) e sull'India di Gandhi (colonialismo); i filmati durano 25'. DVD sottotitolati in Italiano sono acquistabili sul sito.

**Video di Operazione Colomba** <http://www.youtube.com/OpCol>

**Video di Nonviolent Peaceforce** <http://www.youtube.com/campagnanp>

**Banca Dati Multimediale sulla Nonviolenza Attiva di NOVA** (Catalogna), con molti video sui movimenti nonviolenti in Medioriente

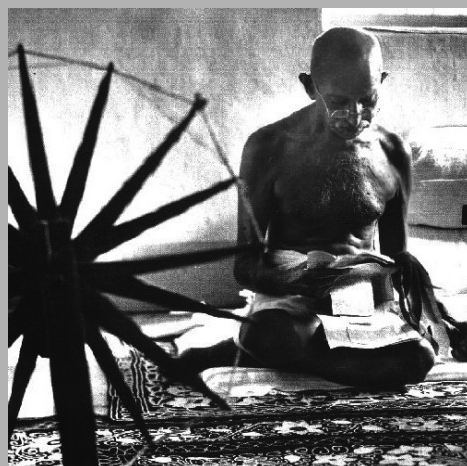
<http://www.nova.cat/ca/recursos/noviolencia>

*Io approvo la completa nonviolenza e la considero possibile nei rapporti tra uomo e uomo e tra nazione e nazione. Nella mia concezione la nonviolenza è una lotta contro l'ingiustizia più attiva e più concreta della ritorsione, il cui effetto è solo quello di aumentare l'ingiustizia. Cerco con tutte le mie forze di ottundere l'affilatura alla spada del tiranno, ma non contrapponendo ad essa un'arma più affilata, bensì deludendo le sue aspettative di una resistenza fisica da parte mia. La resistenza morale che io opporrò servirà a disorientarlo. Dapprima lo frastornerà, e alla fine lo costringerà al riconoscimento dell'ingiustizia, riconoscimento che non lo umilierà, anzi lo nobiliterà.*

*Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformate in azioni*

*Sii il cambiamento che vorresti vedere avvenire nel mondo.*

**Mahatma Gandhi**





# APPENDICE

esercizi e giochi  
da svolgere in classe

Altri esercizi sono scaricabili dal sito [www.interventicivilidipace.org](http://www.interventicivilidipace.org)

# moduli 1 e 4

## GIORNALINO “GUERRA E PACE”

Alla fine del primo modulo il formatore dividerà la classe in gruppi e presenterà ai ragazzi un esempio di scheda conflitto (tratta dal sito di Archivio Disarmo o altre associazioni). Inviterà quindi ogni gruppo a costituirsi in redazione, e scegliere un conflitto su cui lavorare per redigere un **giornalino di classe sull'analisi del conflitto**, attingendo a fonti di informazione alternative. La gamma dei conflitti tra cui i ragazzi potranno scegliere comprende conflitti sociali, politici, culturali, armati o non armati, ma definiti su un territorio preciso (una nazione, regione, o città). E' raccomandata ma non vincolante la scelta di contesti in cui già sappiamo della presenza di operatori civili di pace: Filippine, Indonesia, Nepal, Sri Lanka, India, Georgia, Palestina e Israele, Libano, Iraq, Kurdistan, Uganda, Rep. Dem. del Congo, Colombia, Guatemala, Mexico, Italia (es. mafia), Kosovo e Balcani, USA. L'educatore suggerirà infine modalità di ricerca di informazione non convenzionale sui conflitti scelti. Schede conflitto: [www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55537](http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55537)

I ragazzi dovranno lavorare sugli articoli a casa. Potranno produrre un giornalino di classe o un giornalino per ogni gruppo di lavoro (a discrezione dell'educatore e della classe).

Le bozze sui conflitti dovranno essere pronte per la data in cui gli educatori svolgeranno il 4° modulo, alla fine del quale l'educatore presenterà loro le schede sugli Interventi civili di pace (tratte dal sito ICP, in costruzione) e li inviterà a completare il giornalino aggiungendo articoli sugli interventi passati e in corso e le possibilità di trasformazione nonviolenta del conflitto. I ragazzi potranno anche elaborare proposte nuove di intervento e scriverne... si incoraggia massima creatività! Il giornalino GUERRA E PACE verrà terminato dai ragazzi dopo la chiusura del 4° modulo e presentato in un evento da definire assieme agli educatori.

## modulo 2

### SAGOMA A TERRA

*Obiettivi:* confronto con gli altri, occasione per rivivere e rianalizzare un conflitto irrisolto, analisi delle dinamiche dei conflitti quotidiani.

### *Svolgimento:*

5 minuti - Si riflette su un conflitto (personale o con altri) ci si posiziona sul cartellone in un'immagine plastica che rappresenta la nostra posizione in quel conflitto

2 minuti - Si dividono i partecipanti in coppie, poi si chiede loro di pensare ad un conflitto che hanno realmente vissuto, del quale sono stati parte anche se solo come osservatori. La cosa importante è che dev'essere un conflitto che non ha avuto un buon esito, che non è stato risolto, magari ancora in corso.

5 minuti - A turno i partecipanti si posizionano sul foglio (che dev'essere molto grande) prendendo una posizione plastica che li rappresenti in una scena del conflitto.

5 minuti - (A) disegna, traccia, con un pennarello la sagoma del compagno (B), la parte del corpo che tocca il foglio.

E poi B farà lo stesso con A. in un altro foglio.

10 minuti - (A) e (B) dovranno descrivere il conflitto scrivendo o disegnando sul foglio. Mettendo all'interno della sagoma i loro sentimenti, le sensazioni, le emozioni provate e fuori dalla sagoma il contesto del conflitto.

10 minuti - Si uniscono 2 coppie e a turno si raccontano il loro conflitto, usando il foglio. Infine sceglieranno quale portare nel cerchio più grande.

10 minuti - Si formano gruppi di 8 persone e si condividono i conflitti scelti.

15 minuti - Il gruppo discuterà sui conflitti e proverà, utilizzando la propria esperienza personale e gli strumenti appresi nella sessione teorica sulla trasformazione dei conflitti, a trovare una soluzione creativa al conflitto.

Infine si forma un cerchio di tutti i partecipanti, si condivide l'esperienza del gioco e si riflette utilizzando come spunto di discussione queste domande.

### *domande di riflessione:*

Come ho vissuto e vivo il conflitto (emozioni)?

Come mi sono comportato, qual'è stato il mio atteggiamento?

Di cosa avrei avuto bisogno?

*Materiali:* Cartelloni e pennarelli

## **TORTE DEL POTERE**

*Obiettivi:* riflessione sulle dinamiche di potere, e sui diversi ruoli che si assumono nelle diverse circostanze.

*Svolgimento:* ognuno crea un proprio grafico a torta in cui rappresenta la propria personale condizione di potere in alcuni campi.

Es. torta dei propri rapporti:

qual'è la quantità di potere che ho in: famiglia, amici, scuola.

Discussione finale su:

cosa si intende per potere?

come si esercita il potere? (potere sugli altri, sul proprio ambiente, e su se stessi)

*Materiali:* Fogli, Penne.

*Tempo di svolgimento:* a discrezione dell'educatore.

## RAPPRESENTARSI

*Obiettivi:* riflessione sulle emozioni che ci animano e su quelle che predominano.

*Svolgimento:* Disegnare la propria faccia (creando una sorta di maschera) divisa in sezioni sugli aspetti della propria vita e per ogni sezione disegnare/descrivere le emozioni predominanti gli stati d'animo.

Discussione e confronto con gli altri. A giro ognuno descriverà cosa ha scritto/disegnato.

*Materiali:* Fogli, Penne

## OGGETTI

*Obiettivi:* sviluppo della creatività.

*Svolgimento:* Tanti oggetti disposti in una stanza.

Si chiede ai ragazzi di mimare l'utilizzo degli oggetti in maniera diversa dal loro convenzionale scopo (es. usare una saponetta come telefono) per uscire dai luoghi comuni.

## IMMAGINI CONGELATE

*Obiettivi:* sviluppo della creatività.

*Svolgimento:* 2 persone iniziano a creare un quadro plastico in cui rappresentano una situazione che non spiegano, uno dei 2 esce dalla scena ed entra un terzo che interagisce a modo suo con chi è rimasto nella scena formando un nuovo quadro plastico, poi entra un quarto ed esce uno dei primi, e così via. Così che nella scena sono presenti sempre 2-3 persone a rotazione.

*Varianti:* chi entra deve rappresentare il più forte, o il più debole. Oppure chi entra deve sovvertire completamente il senso della scena in modo comico, grottesco, ecc.

*Riflessione:* perché avete rappresentato il potere in questo modo?

Che cos'è per voi il potere? E la debolezza? Ritenete la comicità uno strumento utile nella gestione dei conflitti? ecc.

## I NOSTRI NEMICI

*Obiettivi:*

Riconoscere e far emergere i sentimenti negativi che ognuno porta dentro di sé rispetto ai “nostri nemici”;

Elaborazione e comprensione delle motivazioni utilizzate per giustificare i sentimenti negativi.

*Svolgimento:*

Esplicitare gli obiettivi;

Riflettere ed explicitare (singolarmente o come gruppo) “i mostri” che ognuno di noi porta dentro: persone, Stati, categorie, etnie, popolazioni ecc...che riteniamo meritevoli di sofferenza e a cui possono essere negati i diritti umani;

Elencare su un foglio i Mostri...collettivi e personali;

Riflessione sulle ragioni che hanno spinto a considerare nemici alcuni soggetti;

Lettura ad alta voce dei fogli ( che sono stati attaccati alla lavagna);

Commenti su sentimenti suscitati da ciò che ascoltiamo;

Che impressione suscita l'ascolto?

Che emozioni riconosciamo dentro di noi (indifferenza, senso di colpa, rabbia ecc...);

Che giustificazioni portiamo per non sentirci colpevoli?

Che reale conoscenza abbiamo dei nostri «nemici»?

*Riflessione:*

Di cosa ci siamo resi conto?

Quali conclusioni traiamo da quanto è emerso?

In cosa vorremmo cambiare?

# Modulo 3

## Simulazione: l'Accompagnamento protettivo

Il role-play sull'accompagnamento rappresenta una simulazione di un'esperienza concreta di PBI (*Peace Brigades International*) e pertanto lo scenario ricalca esattamente quello dell'azione da loro effettivamente svolta. L'azione delle PBI, in questo senso, è molto concreta e specifica. Essi si sono specializzati nell'accompagnamento protettivo di gruppi vulnerabili o esposti, in contesti di emergenza e di conflitto. Si tratta soprattutto di attivisti per i diritti umani che, per il lavoro che svolgono, sono tipicamente esposti a ritorsioni, minacce ed aggressioni:

gruppi di donne in Colombia, Nicaragua ed Indonesia;  
comunità indigene in Messico, Nicaragua e Papua - Nuova Guinea;  
avvocati e tutori dei diritti umani in Nepal.

### *Scenario*

UVOC, Carlos Morales: Guatemala. UVOC è una organizzazione *campesina* situata a Verapaces (dipartimento di Alta, Baja Verapaz) che lavora per l'accesso alla terra da parte dei *campesinos* e fornisce supporto legale a questi ultimi per proteggerne i diritti di proprietà e di utilizzo. Carlos Morales, leader dell'UVOC, ha già subito minacce di morte, atti di intimidazione, e persecuzioni ed aggressioni da parte di sconosciuti. A causa di un preoccupante incremento delle minacce di morte nel corso del mese di aprile 2005, è stato costretto a "rifugiarsi" a Città del Guatemala (capitale del Paese) per un mese. Di conseguenza, ha richiesto un accompagnamento permanente h. 24 per tutto il mese successivo di permanenza nella capitale da parte delle PBI. Il personale dell'UVOC, intanto, continua ad essere messo "sotto osservazione" da parte di sconosciuti.

### *Svolgimento*

Simulare le seguenti cinque fasi:

accoglimento della richiesta da parte dell'UVOC di fornire accompagnamento a protezione di Carlos e di altri leader di comunità;

illustrazione da parte di PBI del proprio metodo di azione, sia in riferimento alle modalità dell'accompagnamento protettivo, sia in relazione ad altre azioni di supporto che il gruppo può svolgere a favore della comunità (mostrare anche altri esempi, come quello dell'Operazione Colomba a Gorazdevac, Kosovo, o quello svolto nell'ambito del Servizio Civile Nazionale all'Esterio a Nicosia, Cipro, o, infine, quello propo-



sto dal “Christian Pacemaker Team” per l’accompagnamento dei bambini palestinesi); illustrare in particolare alcune circostanze specifiche che richiedono l’accompagnamento protettivo (con del tempo ulteriore è possibile simulare anche queste situazioni specifiche, peraltro molto istruttive: accompagnamento dal villaggio serbo alla città albanese dei membri del gruppo di studio congiunto sull’analisi del conflitto a Gorazdevac, accompagnamento dell’attivista greco - cipriota al di là della *green line* nel settore turco - cipriota a Nicosia, accompagnamento dei bambini palestinesi a scuola sotto il tiro dei coloni israeliani, come nell’esperienza del “Christian Peacemaker Team” a Tuwani, etc.);

svolgimento di un accompagnamento in una circostanza specifica (ad esempio la visita di Carlos ad una terra “liberata” ma già minacciata dagli squadroni della morte, impersonando i diversi ruoli);

de-briefing finale, con condivisione in plenaria delle condizioni vissute e delle emozioni provate.

### Attività (a): Brainstorming sull’Esperienza della Riconciliazione in Sudafrica

Il facilitatore forma gruppi di cinque studenti. Ogni gruppo riceverà uno scenario con il quale confrontarsi.

Esempi di possibili scenari:

Vivi in Sudafrica e:

a) Sei un bianco che si batte per l’uguaglianza di tutte le persone. Che cosa faresti affinché ciò si realizzi?

b) Sei un nero che si batte per i propri diritti. Quali sono le azioni che intraprendi per conseguire il successo?

c) Sei un funzionario in loco delle Nazioni Unite. Come ti comporti, da ufficiale, dinanzi alla situazione che osservi?

...

Dopo un brainstorming di 10 minuti, riunite la classe e discutete che cosa è emerso nei vari gruppi. Questa discussione è propedeutica allo svolgimento dell’approfondimento seguente, dal momento che serve a mettere in luce le conoscenze pregresse degli studenti sulla questione sudafricana e la tematiche connesse con discriminazione, segregazione ed apartheid.

## Attività (b): Approfondimento sull'Esperienza della Riconciliazione in Sudafrica

### *Presentazione*

Il facilitatore fornisce alcuni lineamenti storici essenziali della storia del Sudafrica e della figura di Desmond Tutu. I luoghi dove si sono verificati gli eventi principali vengono individuati ed evidenziati sulla mappa del Sudafrica. Gli studenti costruiscono una linea del tempo che servirà come riferimento per l'approfondimento di varie tematiche: a) ingiustizia, b) segregazione, c) discriminazione, d) conflitto, e) apartheid, f) perdono, g) riconciliazione...

### *Svolgimento*

Il facilitatore assegna ad uno studente il ruolo di un nero sudafricano, ad un altro quello di un bianco sudafricano e ad un terzo quello di Desmond Tutu. Il resto della classe farà delle domande ai tre. Le domande possono essere discusse preventivamente in classe, selezionando le più appropriate. Gli studenti devono farsi portatori di domande alle quali vorrebbero aver risposta, rivolgendosi ai tre come se fossero realmente le persone rappresentate.

Esempi di possibili domande:

- . Come ti trovi a vivere in Sudafrica?
- . Cosa pensi a proposito della discriminazione?
- . Che cosa fai per sopravvivere?...

Successivamente, il gruppo classe viene diviso in gruppi di due. All'interno di ciascuna coppia si discute sui problemi di ingiustizia, disuguaglianza o discriminazione nella nostra società. Questi vengono poi comparati con quelli presenti in Sudafrica. Le idee che emergono vengono scritte per poi essere presentate e discusse in plenaria. Tale discussione può comportare un ulteriore approfondimento, o nella forma della ricerca virtuale o in quella della scrittura collettiva.

1) Approfondimento web.

E' possibile sviluppare la sperimentazione didattica con alcune ricerche on-line Sul Sudafrica:

a) <http://it.wikipedia.org/wiki/Sudafrica>

b) [http://www.feltrinelli.it/FattiLibriInterna?id\\_fatto=235](http://www.feltrinelli.it/FattiLibriInterna?id_fatto=235)

Inoltre:

a) il testo di una celebre intervista a Desmond Tutu ("Non è mai tardi per perdonare"),

“la Repubblica”: 8 luglio 2002;

b) i testi di tre discorsi fatti dal presidente Thabo Mbeki all’indirizzo <http://www.sudafrica.it/introduzione%20italiano.htm>.

2) Altre attività di approfondimento possono essere sviluppate, concordate con l’insegnante, nelle forme delle ricerche di gruppo o della “scrittura collettiva” in cui, assegnato il tema, l’intera classe, orientata dal facilitatore, si esercita nello stendere collettivamente un testo. Possibili linee-guida:

- . Ricostruire la storia dell’apartheid in Sudafrica: com’è nato, come è stato possibile?
- . Come è stato possibile uscire dall’apartheid senza un bagno di sangue?
- . Prova a ricostruire le tappe di questa “rivoluzione pacifica”.

## **Bibliografia essenziale su giochi di ruolo e esercizi**

A.Pentini A.: “La mediazione interculturale. Dalla biografia alla professione”. Milano 2004

AA. VV.: “Emozioni in gioco. Giochi ed Attività per un’Educazione alle Emozioni”. Torino 2005

Belpiede A.: “Mediazione Culturale. Esperienze e percorsi formativi”. Torino 2002

Consensus Building Institute: “Costruire una pace”, Bruno Mondadori, Milano 2007

Angela Dogliotti Marasso, Maria Chiara Tropea: “La mia storia, la tua storia storia, il nostro futuro. Un gioco di ruolo per capire il conflitto Palestina-Israele”, EGA-Edizioni Gruppo Abele 2003

Montesarchio G. – Martella E.: “99 Giochi...per la scuola, il teatro, l’azienda, il gruppo”. Milano 2004

